



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVII Domenica del tempo ordinario – Domenica 28 Luglio 2024

Prima lettura - Dal secondo libro dei Re - 2Re 4,42-44

In quei giorni, da Baal-Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: "Ne mangeranno e ne faranno avanzare"». Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 144 (145) - Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno. Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini - Ef 4,1-6

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 6,1-15

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Per quattro domeniche di seguito, a cominciare da quella odierna, il tema ricorrente sarà il pane. Oggi il pane condiviso come abbiamo sentito nella prima e nella terza lettura, domenica prossima il pane come liberazione ed ancora il pane come Parola di Gesù e per finire il pane come sapienza. Proprio per riflettere sul pane condiviso vorrei partire dal Vangelo di Giovanni che abbiamo appena ascoltato. Nel brano del Vangelo di oggi troviamo tre simboli. Il primo simbolo è quello della montagna: «Gesù salì sul monte». La montagna che sta sopra la pianura delle fatiche umane, della storia nella quale avranno adempimento tutte le speranze e tutte le attese degli uomini. Questa montagna richiama un'altra montagna e più precisamente quella del profeta Isaia: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is. 25, 6). È il banchetto della comunione e della riconciliazione totale! Il secondo simbolo è quello della folla, la raffigurazione di una umanità fraterna e conviviale, una folla che non va nel tempio di Gerusalemme ma che segue Gesù. Gesù la invita a sedere sul prato, simbolo della terra, del cosmo, è un segno cosmico perché la fraternità non si deve consumare all'interno di una religione, di un credo, ma una realtà globale che riguarda tutti gli uomini, di tutti i tempi, al di là delle loro appartenenze religiose. Il terzo simbolo è il convivio che significa ancora una volta fraternità, ma non astratta, spirituale, ma che coinvolge l'istinto base della vita, la nutrizione, lo scambio degli affetti, di quelle realtà che sono la forza trainante della nostra esistenza umana. Parlare di fraternità, di comunione, di convivialità sembra parlare di cose che in questo mondo non esistono. In questi giorni sono iniziati i giochi olimpici a Parigi, che dovrebbero essere un segno di riconciliazione e di fraternità universale. Chi pensa a queste cose, chi vorrebbe questo tipo di esistenza sembra una persona disancorata dalla realtà, che non sa leggere la tremenda realtà della vita, fatta di divisioni, di guerre, di ingiustizie, di sopraffazione, di discriminazioni, cioè tutto il contrario di quello che dovrebbe essere la vita dell'uomo, ma ancor più la vita del credente. Per questo ci domandiamo: come è possibile realizzare un'umanità libera dalla fame, dalla guerra, dalla violenza, dalla povertà, un'umanità fraterna? Sembra un'utopia totalmente irrealizzabile. Il vero pericolo è di distribuire oppio, sogni irrealizzabili per tacitare, e questo è ancor più grave, lo scatto della ribellione che dovrebbe creare e portare giustizia. Quasi un lenitivo per lasciare le cose come stanno, anziché portare una sana ribellione che però non porti ad altra violenza, perché c'è né già troppa, ma che aiuti tutti a prendere coscienza del grande dramma della divisione dell'umanità. Questo però diventa un punto dedicato della nostra fede. Alla fine del brano del Vangelo di Giovanni, abbiamo sentito: «Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo». Gesù si mette da parte, solo, perché vuole fuggire, lo abbiamo detto anche domenica scorsa, dalla folla che voleva farlo re. È una folla dominata dall'istinto di potenza e di potere, che ha individuato in Gesù colui che risolve tutti i problemi della sua vita. Una folla che non vuole assumersi la fatica della responsabilità, della scelta, del vivere, ma riversare su un uomo solo le precise responsabilità di ogni essere umano. Da questa folla Gesù si ritira, perché occupa l'orizzonte ultimo, accende luce negli obiettivi estremi della storia. Questo sembra fare di Gesù uno che non vuole coinvolgersi nella vita e nella storia degli uomini, ma che vuole anche Lui scappare dalle responsabilità della storia e della vita degli uomini. Ma è proprio così? Innanzitutto, guardiamo quali sono le nostre responsabilità. Qual è il nostro rapporto con i poveri, i disgraziati, i diseredati? È solo un rapporto di benevolenza? Tutta la realtà cristiana è stata fondata su questo atteggiamento di benevolenza

quasi paternalistica nei confronti dei poveri che però lascia sempre le cose come sono. Una benevolenza che porta a non modificare la loro vita, il loro stato di esistenza o piuttosto il Vangelo, Gesù, ci spinge ad atteggiamenti di profonda giustizia nei confronti di una ingiustizia strutturale del mondo? Mai come oggi stiamo scoprendo, vivendo questa ingiustizia che sta dividendo in modo drammatico il mondo e la vita degli uomini. Oggi sappiamo che i poveri sono il prodotto di un certo modo di organizzare la società e il nostro mondo. I poveri sono un nostro prodotto, Dio non vuole i poveri, ma li vogliamo noi! Dobbiamo chiederci: che ne è della nostra fede, come ci provoca l'apostolo Giacomo? La fede senza le opere è morta. Di quali opere si tratta? Di che opere parla l'apostolo Giacomo? Delle opere che esprimono una coscienza morale che ha la misura dei mali del mondo. Ecco qual è il nostro grande impegno come uomini e donne credenti: avere una coscienza morale così alta, vera e sincera, capace di misurare quali sono i mali del nostro tempo, di valutarli, di conoscerli e non ignorarli. Se non prendiamo coscienza del male imperante nel mondo non riusciremo mai ad affrontarlo, a combatterlo e quindi eliminare queste tremende discriminazioni. Nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo agli Efesini, abbiamo ascoltato: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati [...] Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti». Qual è la speranza alla quale tutti noi, credenti, siamo chiamati? È una speranza di convivialità, di fraternità universale perché, come abbiamo sentito da Paolo, tutti dobbiamo diventare un solo corpo, e viene ripetuto diverse volte, tutti dobbiamo essere un solo corpo in Cristo. Non solo una parte, non solo una parte di privilegiati, ma ogni uomo, donna e bambino che cammina su questa terra. Per diventare tutti un solo corpo ci domandiamo quali sono i mezzi per raggiungere questo impegnativo obiettivo? Gesù non indica, come ho già detto prima, i mezzi, perché quest'ultimi hanno la relatività del divenire storico: siamo noi che abbiamo la responsabilità di trovare gli obiettivi e i mezzi per raggiungere un equilibrio di giustizia all'interno del mondo. Il Vangelo illustra gli orizzonti, forse, dovrebbe essere la politica, la tipica azione dell'uomo, a portare all'uomo un mondo fondato prima di tutto sul diritto e sulla giustizia e poi sulla fraternità e sulla convivialità. Qual è la crisi del nostro mondo vista dal mondo denutrito e dei reietti? È la crisi del ricco epulone e del povero Lazzaro. Il ricco epulone che deve, forse, fare a meno di un pranzo mentre Lazzaro resta sempre fuori affamato e schiacciato nella sua dignità. Se continuiamo a rifiutare gli affamati, i disgraziati, i poveri della terra viviamo un grande pericolo: se l'umanità si sveglia, i profughi e i diseredati si svegliano, se i derubati si rendono conto di quali sono i loro diritti di esseri umani, se loro acquistano coscienza dei loro diritti, per noi è finita. Non possiamo continuare a erigere muri, chiudere porte, chiuderci in una cittadella fortificata che ci illude di essere al sicuro mentre miliardi di essere umani stanno premendo alle mura e alle porte di questa cittadella per poter entrare e per avere anche loro la stessa porzione di pane che abbiamo noi. Il problema è capire che cos'è questa Eucarestia che celebriamo tutte le domeniche. La vera Eucarestia è celebrata con l'umanità intera, quella del cosmo intero, non è un'Eucarestia riservata a un club di credenti. L'Eucarestia coinvolge l'uomo in quanto tale, Gesù non è il Dio dei cristiani, ma l'Uomo cosmico, universale. Se non arriviamo a questa universalità, saremo sempre e solo una setta. La vera comunità è quella fatta con l'umanità intera. Le nostre Eucarestie domenicali sono un simbolo che devono ricordarci che siamo impegnati in prima persona a vivere la vera Eucarestia: creare finalmente una umanità fraterna. Credo che moriremo tutti e non vedremo nessuna umanità fraterna. Ecco perché le nostre

Eucarestie dovrebbero essere penitenziali e aiutarci a prendere coscienza di questa tremenda fatica di un'umanità riconciliata. Il pianeta è sempre più un piccolo villaggio, una stanza sola, da una parte ci sono quelli che sono sempre sazi, fin troppo, mentre dall'altra ci sono quelli che non riescono ad avere neppure un pezzo di pane. Le nostre Eucarestie sono degli atti indegni se non ci impegniamo a spezzare il pane e a dividerlo, non solo su questo altare, ma con tutti gli esseri umani che incontriamo nel nostro cammino, perché tutti, ma proprio tutti, hanno diritto a sedere allo stesso banchetto, perché come abbiamo sentito dalla lettera di Paolo agli Efesini, l'umanità diventi finalmente un solo corpo. L'Eucarestia deve diventare l'adempimento di questa speranza che dovrebbe essere sempre alimentata nel nostro cuore e nella nostra coscienza, delle speranze e delle attese di ogni essere umano, non solo di quelle spirituali, ideali, ma soprattutto di quelle materiali. Se non partiamo dal corpo e iniziamo dallo spirito, facciamo un'operazione truffaldina, perché è il corpo dell'uomo che ci aiuta a dare senso e significato profondo alla nostra fede, è il corpo e la vita sofferta dell'uomo che ci aiuta a capire se siamo seguaci di Gesù Cristo, che non ha solo spezzato il pane nell'ultima cena, come lo ha spezzato nel miracolo che abbiamo ascoltato oggi, ma ha spezzato il Suo corpo, la Sua vita, ha dato la Sua vita per un'umanità riconciliata nell'amore.

ORARI SANTE MESSE

- Nei mesi di luglio e agosto la celebrazione della Messa delle **ore 11:30** è sospesa. Riprenderà regolarmente domenica 8 settembre 2024
- È sospesa la celebrazione della messa feriale delle **ore 18:30** nei mesi di luglio, agosto e settembre.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus

97661540019